

Cartagine. Studi e Ricerche, 4 (2019)
Rivista della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine
<http://ojs.unica.it/index.php/caster/index>
ISSN 2532-1110; DOI: 10.13125/caster/3606

SEZIONE: *Schede e materiali*
Articolo presentato il 19/02/2019
Accettato in data 10/04/2019
Pubblicato in data 20/05/2019



Anatre o quaglie?

Piero BARTOLONI
Università degli studi di Sassari
mail: bartoloni.piero@gmail.com

«... do you happen to know where they go, the ducks, when it gets all frozen over?»

J. D. SALINGER, *The Catcher in the Rye*, 1951.

Nel settore dei *papers* del sito web Academia.edu, destinato ai ricercatori e dedicato alla condivisione delle pubblicazioni scientifiche, Enrico Acquaro ha inserito un suo scritto intitolato: «Iconologie aristocratiche greche a Cartagine: la quaglia e il gallo». L'articolo in questione è stato reso pubblico in prima istanza nel blog «La memoria dei Fenici» il 25 dicembre 2018¹, quindi trasferito sul sito di *Academia.edu*. Il brano inizia come segue: «In una nota del 2017 la rilettura di un rasoio cartaginese e la memoria di un passo di Plutarco riportato in quel contesto introducevano, per quanto ci riguardava, l'iconologia della quaglia nella ritualità funeraria dell'élite punica ... In quest'ottica ci sembra di poter andare oltre la lettura di anatra data ad alcuni *askos* punici recentemente riediti da Piero Bartoloni. Dall'anatra alla quaglia il passo è breve e, a nostro parere, in questo caso opportuno»². A sostegno di questo assunto, sempre Enrico Acquaro fa affidamento su quanto sostenuto da Louis Chabonneau-Lassay: «L'arte decorativa dei primi secoli del cristianesimo ha talvolta raffigurato un uccello che gli occhi disattenti o poco esperti di numerosi autori hanno fatto identificare come l'immagine di una colomba, sebbene la sua forma nettamente intenzionale obblighi a riconoscere in essa la quaglia o la pernice»³. Ci si sofferma appena per ricordare che l'*askos* da me edito e a cui fa riferimento Enrico Acquaro è databile non dopo il VII secolo a.C. e quindi anticipa di circa un migliaio di anni le raffigurazioni degli uccelli di età paleocristiana (quaglie o pernici) ai quali si riferisce il Chabonneau-Lassay. Inoltre, a conforto del suo assunto, Enrico Acquaro ritiene di poter leggere in una tavola di modesta qualità quanto resta di una

¹ <https://lamemoriadefenici.wordpress.com/la-memoria-della-ricerca/ricerca/#la%20quaglia%20e%20il%20gallo>

² Acquaro (2018), 1-10.

³ Chabonneau-Lassay (1994), 43-44.



Fig. 1. *Askos* dal *tofet* di Cartagine (Foto dell'autore).

immagine di volatile (?)⁴ cioè la fantomatica raffigurazione di una quaglia su un rasoio divorato dall'ossidazione e in precedenza da lui stesso riconosciuto, sia pure in forma dubitativa, come colomba.⁵

Si rende necessaria la premessa che non sono stato il primo a stabilire che l'*askos* in questione da me pubblicato raffigurasse un'anatra (Fig. 1), ma, oltre che confortato in questa ipotesi dalla forma dello stesso recipiente, mi sono adeguato a quanti hanno presentato lo stesso oggetto. Pierre Cintas, che lo ha scoperto e pubblicato per la prima volta, definisce l'*askos* : «...oiseau...»⁶, mentre Hélène Benichou-Safar, propone di ravvisare in entrambi gli esemplari rinvenuti: «...des volatiles, des canards vraisemblablement...».⁷ Del resto, molti degli *askoi* ornitomorfi rinvenuti nell'area del Mediterraneo nel periodo condiviso dal nostro recipiente, cioè prima del VI secolo a.C., vengono indicati genericamente come uccelli⁸ o definiti più specificamente come anatre.⁹ Inoltre, occorre ricordare che Nota Kourou, studiosa esperta di questo particolare argomento, tra gli *askoi* pterfori riconosce una tipologia particolare da lei definita «Horse-bird askoi»¹⁰, che pur avendo un corpo con le caratteristiche dei volatili succitati, presentano una testa con aspetti singolari e inusuali che le accosta agli equidi. Infine, per quel che vale l'*argumentum ex silentio*, nessuna tra le figurazioni delle pur numerose stele del *tofet* di Cartagine o degli altri santuari simili, tutte posteriori alla seconda metà del VI secolo a.C., raffigura un'anatra.

⁴ Acquaro (2018), p. 6, fig. 4.

⁵ Acquaro (1971), 75-76, 92-93, n. Ca 87, fig. 42, tav. XXXI, S.

⁶ Cintas (1970), p. 412, tav. XIV, 52.

⁷ Bénichou-Safar (2004), p. 57.

⁸ Kourou (1997), 92, 97, 105, tavv. XXVIIb-XXVII, c; Kourou (2002), 91-92, fig. 5; Kourou (2005), 248-57; Ben-Shlomo (2008), pp. 25-27, fig. 1:2

⁹ Vuillemot (1955), 23, 50, tav. X, 1; Yon (1971), 50-51, 86, 96, fig. 9, tav. 29; Dothan (1982), pp. 220-21, 224, fig. 1:1, tav. 1:1; Medde (2000), 160, 162, 171, tav. I, a-d-Tav. II, a-b; Famà - Toti (2005), 621, fig. 11; Giardino (cds).

¹⁰ Kourou (2005), 247.

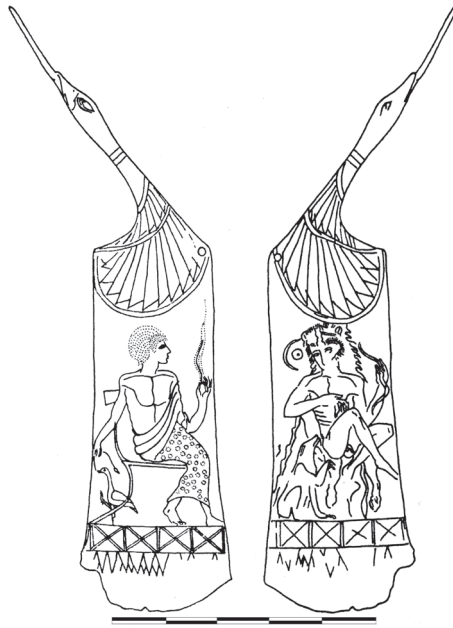


Fig. 2. Rasoio (Acquaro [1971], n. 81, pp. 69-70, fig. 38).

In ogni caso, poiché sono stato chiamato in causa, mi sembra opportuno rimarcare che, a mio avviso, il passo dall'anatra alla quaglia non è affatto breve, come pretenderebbe il nostro Autore, poiché riguarda due specie di volatili assai differenti tra di loro. Innanzi tutto si tratta di uccelli appartenenti non solo a famiglie diverse, ma anche e soprattutto a ordini differenti, con ambienti e abitudini completamente diversi. Per quanto riguarda la quaglia, questa è definita *Coturnix coturnix* (LINNAEUS, 1758) dell'ordine dei Galliformes e della famiglia dei Phasianidae, mentre per quel che concerne l'anatra, *Anas sp.*, appartiene all'Ordine Anseriformes e alla famiglia degli Anatidae. Infatti occorre precisare che, mentre il corpo degli anatidi è di forma palesemente ovoidale allungata orizzontalmente, quello delle quaglie è decisamente sferoidale e comunque appena allungato obliquamente. Non mi è dato di conoscere il numero delle quaglie raffigurate nel mondo fenicio e punico, ma gli *askoi* ornitomorfi giunti fino a noi nella stessa ambientazione non raffigurano certamente delle quaglie, mentre assomigliano in modo sorprendente alle anatre. D'altro canto, il becco delle quaglie, effimero rispetto a quello delle anatre, mal si attaglia a quello mostrato dagli *askoi*, che è certamente più pronunciato.¹¹

Il contributo di Enrico Acquaro trae le mosse da un suo precedente articolo¹² nel quale a proposito delle figurazioni incise sulle facce di un rasoio rinvenuto a Cartagine¹³ (Fig. 2), riporta la descrizione fatta a suo tempo da Colette Picard, nella quale la Studiosa francese descrive in tre riprese l'immagine. Una prima volta: «un jeune garçon ...tient ... dans la main droite un oiseau attaché par une ficelle...»,¹⁴ ma nella seconda citazione descrive «Le jeune garçon à l'oiseau brandissant une plante, gravé au revers de ce rasoir est Iolaos tenant le caille et le colocasium ...»,¹⁵ mentre nell'occasione successiva e ultima: «au revers, on voit Iolaos

¹¹ Medde (2000), 159-187, tavv. I, a-d-II, a-b.

¹² Acquaro (2017), 11-17.

¹³ Bénichou-Safar (1982), 280; D'Andrea (2018), 208, fig. 7, G.

¹⁴ Picard (1965-1966), 72, fig. 66.

¹⁵ Picard (1965-1966), 87, fig. 66; Acquaro (2017), 12.

... compaignon de Melqart à qui il avait redonné la vie ... en lui faisant respirer l'odeur de caillies rôties et en lui montrant une racine de *colocasion* ... ». Quindi, a ben vedere, la quaglia avrebbe più un valore commestibile che sacro. A margine si ricorda che l'immagine del rasoio utilizzata da Colette Picard (Fig. 3) deriva palesemente dall'opera di Jean Vercoutter¹⁶ (Fig. 4), che a sua volta è tratta con ogni evidenza da un disegno di Jules d'Anselme marchese de Puisaye¹⁷ (Fig. 5). Altrettanto si può aggiungere per il disegno effettuato da Maria Teresa Francisi e pubblicato da Enrico Acquaro¹⁸ (Fig. 2).

Se l'interpretazione del giovane personaggio nella sua qualità di Iolao sembrerebbe assodata, non altrettanto mi sembrerebbe l'identificazione del volatile da lui tenuto al guinzaglio. Infatti, se si esamina la riproduzione grafica dell'incisione, nelle versioni del Marchese de Puisaye, di Jean Vercoutter e di Maria Teresa Francisi, apparirebbe manifesto che il cesellatore del rasoio non ha raffigurato una quaglia, bensì un trampoliere, che, viste le sue dimensioni e il loro rapporto con la figura umana, potrebbe rappresentare una garzetta (*Egretta garzetta* LINNAEUS, 1766), dell'ordine dei Pelecaniformes e della famiglia degli Ardeidae. Che si tratti di un trampoliere lo dimostra una delle zampe che è sollevata e ritratta, caratteristica questa dei trampolieri in posizione di riposo. Emblematica al riguardo è la novella di Giovanni Boccaccio di Chichibio¹⁹.

Lo stesso volatile sembra comparire in un ulteriore rasoio di Cartagine, ma in questo caso viene definito da Colette Picard: «une autruche».²⁰ La garzetta è un uccello che doveva essere ben noto nel mondo fenicio e punico poiché è cosmopolita nell'area mediterranea e frequenta le acque calme o stagnanti sia dolci che marine. In ogni caso, il volatile raffigurato è dotato di becco pronunciato e di lunghe gambe, che non caratterizzano certamente la quaglia, dotata di becco corto e zampe che certamente non si possono definire lunghe. Infine, la presenza dei trampolieri nell'area cartaginese è confermata dalle figurazioni presenti sulle stele più tarde del *tofet*²¹, tutte posteriori al IV secolo a.C., mentre sugli stessi monumenti sono raffigurati gufi e galli, ma non compaiono né anatre né quaglie.

Quanto al rasoio sul quale Enrico Acquaro ha voluto ravvisare la rappresentazione di una quaglia²² (Fig. 6), questo è stato precedentemente descritto da Colette Picard che, a proposito del volatile, scrive quanto segue: «...on distingue un oiseau et un objet indéterminé, un arc ...»²³, mentre Jean Vercoutter, dal cui lavoro è desunta l'illustrazione pubblicata da Colette Picard, tratta esclusivamente il palmizio raffigurato sulla faccia opposta, senza per altro menzionare il volatile.²⁴ Tuttavia, l'immagine fornita da Jean Vercoutter (Fig. 7) sembra somigliare soprattutto a una colomba, come sarebbe consono riguardo alla cronologia attribuita al rasoio, da porre, secondo lo stesso Acquaro, nel II secolo a.C. Del resto, ancorché non appartenente allo stesso corredo del rasoio, sembrerebbe significativo che sempre dalla necropoli di Sante Monique, provenga un *askos* raffigurante una colomba²⁵.

Per quel che riguarda il Vicino Oriente, si può affermare che la quaglia sia ben nota. La stessa Bibbia testimonia come le quaglie avessero salvato il popolo di Israele durante il suo

¹⁶ Vercoutter (1945), 306-307, n. 913, tav. XXVIII.

¹⁷ Delattre (1901), figg. 45-46.

¹⁸ Acquaro (1971), 8, fig. 42.

¹⁹ Boccaccio (1348-1353), VI giornata, IV novella.

²⁰ Picard (1965-1966), 73, fig. 68.

²¹ Hours-Miedan (1951), 50-51, tav. XXII; Picard (1976), 119-20, tav. IV, IX, 3.

²² Acquaro (1971), 75.

²³ Picard (1965-1966), 74-75, fig. 70.

²⁴ Vercoutter (1945), 309, n. 916, tav. XXVIII.

²⁵ Delattre (1901), 4, fig. 6 (estratto).



Fig. 3. Rasoio (Picard [1965-1966], 72, fig. 66).



Fig. 4. Rasoio (Vercoutter 1945, n. 913, 306-307, tav. XXVIII).

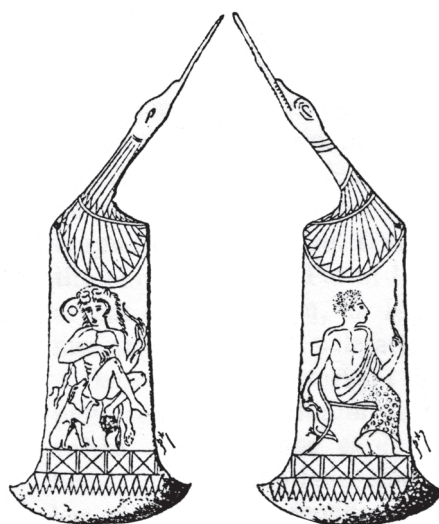


Fig. 5. Rasoio (Delattre [1901], coll. 17a-b, figg. 44-45).

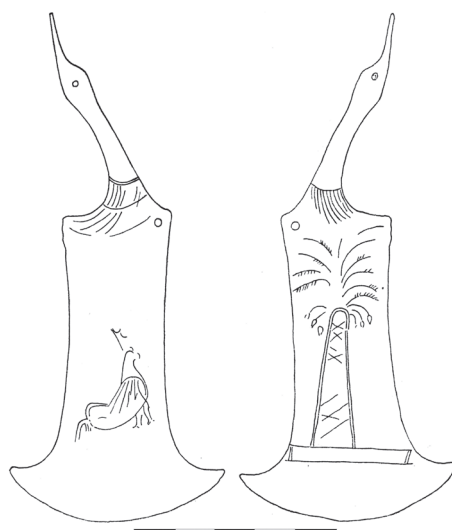


Fig. 6. Rasoio (Acquaro [1971], n. 87, pp. 75-76, fig. 42).



Fig. 7. Rasoio (Vercoutter 1945, n. 916, 309, tav. XXVIII)

peregrinare.²⁶ Tuttavia la sua notorietà sembra limitata agli aspetti commestibili, ma non a quelli legati al mondo del sacro. L'anatra o, meglio, l'anatroccolo è presente nelle figurazioni dell'antico Egitto, utilizzato come *askos*, scatola porta cosmetici e anche nel repertorio degli amuleti, ove auspica e protegge la virilità del portatore.²⁷ Nella lista dei geroglifici il valore dell'anatra è "s3" (G39), con il significato di "figlio". Il volatile è onnipresente nella vita quotidiana e ha un notevole valore simbolico e di prestigio.²⁸ Prova ne siano per esempio i *cosmetic spoons* con anatra che traina una nuotatrice distribuiti in tutta l'area vicino orientale²⁹ e, meno frequentemente per motivi cronologici, in quella occidentale.³⁰

²⁶ Es. 16, 13; Nm., 11, 31-32; Sal. 105, 40.

²⁷ Petrie (1914), 14, 20, tav. III, 29a-29b.

²⁸ Arnold (1995), 24, 26, 28, figg. 24-27; Bailleul-LeSuer (2012a), 11-12, figg. 6-8; Bailleul-LeSuer (2012b), 23-24, 26-28, 31, figg. 1.1, 1.8-10; Hassaan (2017), 108-13.

²⁹ Vandier d'Abbadie (1972a); Vandier d'Abbadie (1972b), 12-13; Lobstein (1984), 236-238; Higginbotham (2000) 77, 93, 100, 102, 110, 199, 201, 203-205, 215, 227; Lohwasser (2008), 73-77; Ben-Shlomo (2010), 57, 79, 87-88, 141, 155, 199.

³⁰ Vagnetti (1993), 29-33, figg. 1-2.

Sempre nel mondo egiziano invece la quaglia,³¹ che compare nella lista dei geroglifici con il valore “w” (G43), aveva soprattutto un valore commestibile e, come detto più sopra, questo aspetto si riscontra puntualmente anche nella Bibbia. Una delle caratteristiche peculiari dei volatili di questa specie è il comportamento tenuto durante le migrazioni che nella stagione invernale li spingono verso le terre a sud del Mediterraneo. Le quaglie, volatili caratterizzati dal volo corto e per questo specie prediletta nelle attività venatorie anche attuali, migrano in grandi gruppi e, una volta superato il mare, giungono a terra stremate, limitando i loro spostamenti con l’uso delle sole zampe. A questo punto risulta evidente come fossero facile preda di coloro che assistevano *in loco* all’arrivo degli stormi.

Se è vero che le raffigurazioni da un lato hanno un loro significato e una loro interpretazione, dall’altro hanno dei ben precisi aspetti iconografici che privilegiano e amplificano le caratteristiche salienti del soggetto rappresentato. Se esiste un messaggio recondito fornito dall’illustrazione, è anche vero che le illustrazioni veicolano il messaggio sulla base di quanto intendono rappresentare. Quindi è insostenibile e poco credibile che una società legata alla natura, quale era quella dell’antico mondo mediterraneo, potesse equivocare tra una raffigurazione dell’anatra e quella della quaglia. La raffigurazione degli anatidi è sempre con la coda sollevata e orizzontale o diretta verso l’alto, mentre le quaglie sono caratterizzate dalla coda verso il basso. La forma di questi recipienti non sembra lasciata al caso, come dimostra l’indubbio il tentativo di una resa naturalistica, documentata anche dagli *askoi* ornitomorfi rinvenuti da Serge Lancel nella necropoli tipasitana, l’uno raffigurante verosimilmente un’oca e l’altro un’anatra.³² Anche se palesemente più tardi di quelli citati più sopra, conservano comunque l’intento realistico, che li rendeva immediatamente identificabili.

In natura l’anatra sembra vagare apparentemente senza scopo e senza meta nei corsi d’acqua, e, immergendo di tanto in tanto il becco nell’acqua, sembra che beva mentre in realtà si nutre dei minuscoli organismi che sono in superficie. Da ciò probabilmente era l’uccello deputato a contenere liquidi. In ambiente fenicio e punico l’immagine dell’anatra ricorre non solo negli *askoi*, ma è presente anche nella classe degli *athyrmata*,³³ mediata probabilmente dal mondo egiziano. La presenza dell’anatra nella dieta quotidiana del mondo fenicio è sancita dalla presenza di ossi, verosimilmente resti di pasto, nell’area urbana di Sulky³⁴.

In questa sede non si intende contestare il messaggio fornito dalla quaglia e dal gallo, in qualche caso mediato dal mondo greco nel mondo punico, poiché tale messaggio, in età ormai ellenistica come si evince dalla bibliografia fornita,³⁵ era ormai divenuto panmediterraneo, quindi percepibile anche in ambienti anellenici. Tuttavia, sempre nel mio articolo recentemente citato, ho avuto modo non solo di ripubblicare alcuni *askoi* databili non dopo il VII secolo a.C., ma anche di presentare due recipienti inediti, forse sfuggiti in quanto tali all’estensore della nota in oggetto. I due *askoi*, raffiguranti in modo inequivocabile due uccelli, probabilmente due anatre, appartenenti alla stessa classe di quelli editi, sono stati rinvenuti nella necropoli fenicia di Monte Sirai³⁶ e, come tali, databili non più tardi della seconda metà del VI secolo a.C. Quindi, i due *askoi* sono stati prodotti almeno un paio di secoli prima che la cosiddetta età ellenistica producesse i suoi effetti culturali in ambiente cartaginese. Il mio articolo era corredato da altre immagini riproducenti ulteriori *askoi* rinvenuti da Pierre

³¹ Bailleul-LeSuer (2012b), 24-25, 28, fig. 1.5.

³² Mezzolani (2011), 192, XXIX, 80-81.

³³ Bartoloni (1990), n. 35, 96; Khelifi (2017), 29, 106-107, nn. 40, 259.

³⁴ Carenti (2013), 170.

³⁵ Acquaro (2018), 1, nota 2.

³⁶ Bartoloni (2018), 7-8, figg. 7-8.

Cintas verosimilmente nell'area del *tofet* di Cartagine³⁷ e, occorre segnalare che, dalla stessa ambientazione proviene un ulteriore *askos*³⁸ classificato da Nota Kourou come un prodotto: «... belongs exactly to this period of the type's revival in the Aegean...».³⁹ Il problema è stato recentemente riproposto e indagato da Adriano Orsingher, che colloca in modo condivisibile gli oggetti rinvenuti all'interno della ben nota *Chapelle Cintas*, tra i quali l'*askos* ornitomorfo citato in precedenza.⁴⁰ e, a suo giudizio, ritiene di poterlo classificare nell'ambito della tipologia levantina: «Moreover, the filling spout and the double-rope handle of the bird-askos can perhaps be linked to levantine types».⁴¹

L'origine degli *askoi* potrebbe essere accreditata all'ambiente miceneo,⁴² con il tipo transitato poi in altre regioni del Mediterraneo centrale, quali la Sicilia⁴³, o orientale, quali quello cipriota⁴⁴ e quindi quello del Vicino Oriente⁴⁵. Infatti, non sono certamente trascurabili gli apporti culturali di Cipro verso i territori e le isole del Mediterraneo centrale⁴⁶. Per quel che riguarda gli uccelli raffigurati sui *kernoi* nell'antico mondo del Levante e del Mediterraneo, quindi nella stessa ambientazione e con la medesima cronologia degli *askoi* trattati nel precedente contributo e in questa sede, vi è stato un lungo e articolato dibattito riassunto da Andrea Bignasca che porta a propendere pur in modo non decisivo per la presenza di anatre.⁴⁷

Per quel che vale, anche l'ambiente etrusco risulta influenzato da questo tipo di recipienti, ma almeno per quanto riguarda un particolare gruppo non sembrano sussistere dubbi sulla specie di volatile raffigurato, che viene identificato con l'anatra.⁴⁸ Del resto, nell'ambiente non mancano attestazioni dei volatili di questa specie.⁴⁹ Ulteriori *askoi* raffigurano altri volatili resi in modo meno naturalistico, che potrebbero comunque essere anch'essi identificati come anatre.⁵⁰ Anche nell'ambiente greco arcaico e, in particolare, in quello corinzio, mentre non compare la quaglia, invece l'anatra partecipa al bestiario sia con vasi plastici che con raffigurazioni dipinte sulla ceramica.⁵¹ Altrettanto si può affermare per quanto concerne l'area ateniese nei periodi tardo geometrico e protoattico, cronologicamente affini all'*askos* del *tofet* di Cartagine (Fig. 1), nei quali l'anatra, sia pur raramente, viene raffigurata⁵², mentre non sussiste traccia della quaglia. A conferma della diffusione del tipo in ambiente contiguo a quello fenicio, si segnala un ulteriore *askos* teriomorfo, che è stato rinvenuto nell'abitato tardo-nuragico di Monte Olladiri, ubicato nel Campidano meridionale. Il recipiente, ricomposto da più frammenti, verosimilmente raffigura un'anatra ed è databile tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C.⁵³.

³⁷ Bartoloni (2018), 3-9, figg. 3-6.

³⁸ Cintas (1948), 14-16, fig. 13, 1-2; Cintas (1950), 193, tav. LIV, 6.

³⁹ Kourou (2005), 252.

⁴⁰ Orsingher (2018), 51-52, 56-57, 61, fig. 3, 3.

⁴¹ Orsingher (2018), 57, 66.

⁴² Van Wijngaarden (2002), 15-16, 261-280;

⁴³ Pappalardo (2012), 25-35.

⁴⁴ Yon (1971), 26, 50, fig. 9, tav. 29; Yon (1976), 93-95.

⁴⁵ Ben-Shlomo (2008), 27-29; Stern (2010), 4.

⁴⁶ Bernardini (1993), 29-66; Alberti (2005), 343-51.

⁴⁷ Bignasca (2000), 118-23.

⁴⁸ Del Chiaro (1984), 15-16; Hayne (2012), 2906-907, fig. 6; Harrison (2013), 898, 905.

⁴⁹ Harrison (2013), 893, 898, 900, 905.

⁵⁰ Del Chiaro (1984), 16-18.

⁵¹ Payne (1931), 170-73; Amyx; Lawrence (1975), 33, 110, 115, 122, tavv. 15, 53, 66, 95, 107.

⁵² Brann (1962), 13, 22, tav. 34, 549.

⁵³ Ugas - Zucca (1984), tav. XIII, 4.

Che in un secondo momento, cioè all'alba dell'ellenismo, con lo sviluppo dei culti e l'introduzione di nuove devozioni, vengano adottati nuovi strumenti, nulla modifica nelle prospettive storiche. Resta la constatazione che, nel caso dell'*askos* del *tofet* di Cartagine evocato in questa sede, si tratta di un'anatra e, per quanto riguarda gli aspetti cronologici e iconografici, ben difficilmente può trattarsi di un altro tipo di volatile.

Ancora una volta si dimostra che la verifica del dipanarsi delle vicende nel corso del tempo è fondamentale per una corretta ricostruzione della Storia, che alcune situazioni occorse in un determinato momento storico non necessariamente proseguono o si riaffacciano in tempi successivi, e viceversa, e che il più delle volte la realtà della Storia è ben diversa e molto più semplice di quella che in qualche caso si vorrebbe che fosse.

Bibliografia

- Acquaro E. (1971), *I rasoi punici* (= PCFP, 11; StSem, 41), Roma.
- Acquaro E. (2017), La quaglia di Eracle/Melqart: un'inusuale escatologia funeraria punica in rasoi di Cartagine? *Gerión*, 35, 11-17.
- Acquaro E. (2018), Iconologie aristocratiche greche a Cartagine: la quaglia e il gallo, in <https://lamemoriadefenici.wordpress.com/la-memoria-della-ricerca/ricerca/#la%20quaglia%20e%20il%20gallo>, 25 dicembre 2018, pp. 1-10.
- Alberti G. (2005), The earliest Contacts between Southeastern Sicily and Cyprus in the Late Bronze Age, *Emporia. Aegeans In The Central And Eastern Mediterranean, Proceedings of the 10th International Aegean Conference/10^e Rencontre égéenne internationale*, Athens, Italian School of Archaeology, 14-18 April 2004, *Aegaeum*, 25, 343-51.
- Amyx D. A.; Lawrence P. (1975), *Archaic Corinthian Pottery and the Anaploga Well* (= Corinth, 7), Princeton.
- Arnold D. (1995), *An Egyptian Bestiary*, New York.
- Bailleul-LeSuer R. (2012a), Between Heaven & Earth, Birds in Ancient Egypt, *The Oriental Institute. News & Notes*, 215, 9-15.
- Bailleul-LeSuer R. (2012b), *From Kitchen to Temple: the practical Role of Birds in Ancient Egypt, Between Heaven & Earth: Birds in Ancient Egypt*, Chicago, 23-32.
- Bartoloni P. (1990), *Catalogo, I gioielli di Tharros*, Oristano, 88-158.
- Bartoloni P. (2018), Viaggiando nel tempo 2: sulle tracce degli askoi di Pierre Cintas, *CaSteR* 3 (2018), 1-17.
- Bénichou-Safar H. (1982), *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris.
- Bénichou-Safar H. (2004), *Le Tophet de Salammbô à Carthage. Essai de Reconstitution*, Roma.
- Ben-Shlomo D. (2008), Zoomorphic Vessels from Tel Miqne-Ekron and the Different Styles of Philistine Pottery, *IEJournal*, 58, 24-47.
- Ben-Shlomo D. (2010), *Philistine Iconography: A Wealth of Style and Symbolism*, Göttingen.
- Bernardini P. (1993), Considerazioni sui rapporti tra la Sardegna, Cipro e l'area egeo-orientale nell'Età del Bronzo, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 10, 29-66.
- Bignasca A. M. (2000), *I kernoi circolari in Oriente e in Occidente: Strumenti di culto e immagini cosmiche* (= OBO, 19), Göttingen.

- Boccaccio G. (1348-1353), *Decameron*.
- Brann E. T. H. (1962), *Late Geometric and Protoattic Pottery: Mid 8th to Late 7th Century B.C.* (= TAA, 8), Princeton.
- Carenti G. (2013), Sulky: lo sfruttamento delle risorse marine durante l'età del Ferro, *Rivista di Studi Fenici*, 41, 163-72.
- Chabonneau-Lassay L. (1994), *Il Bestiario del Cristo*, vol. 2, Roma.
- Cintas P. (1948), Un sanctuaire précarthaginois sur la grève de Salammbô, *Revue Tunisienne*, 3e série, 1, 1-31.
- Cintas P. (1950), *Céramique punique*, Tunis.
- Cintas P. (1970), *Manuel d'archéologie punique - I*, Paris.
- D'Andrea B. (2018), Le chien dans la religion et dans la vie quotidienne des communautés phéniciennes et puniques de la Méditerranée occidentale, *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 130, 185-217.
- Delattre A. L. (1901), Carthage. Nécropole Punique. Deuxième trimestre des fouilles. Avril-juin 1898, *Cosmos*, 44, 1-27 (estratto).
- Del Chiaro M. (1984), Etruscan Bird-Askoi. Painted Vases in the Shape of Birds, *Expedition: The magazine of the University of Pennsylvania*, 26.3, 15-20.
- Dothan T. (1982), *The Philistines and their Material Culture*, Jerusalem.
- Famà M. - Toti P. (2005), Materiali inediti della collezione 'G. Whitaker' di Mozia, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Palermo, 615-30.
- Giardino S. (cds), Vases zoomorphes phéniciens et puniques de l'Afrique du Nord: comparaisons, fonctionnalité et symbolisme, in *Hommes et animaux au Maghreb, de la Préhistoire au Moyen Âge: explorations d'une relation complexe* (Marseille - Aix-en-Provence, 8-11 octobre 2014), Xlle Colloque international «Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord».
- Hayne J. M. (2012), Resistenza e connettività nella Sardegna nordorientale in età punica, in *L'Africa romana. Atti del XIX convegno di studio*, Sassari, 16-19 dicembre 2010, Roma 2012, 2899-911.
- Harrison A. P. (2013), Animals in the Etruscan Household and Environment, *The Etruscan World*, 890-918.
- Hassaan G. A. (2017), Mechanical Engineering, Ancient Egypt, Part 46: Birds Statues (Duck, Ibis and Hen), *Asia Pacific Journal of Engineering Science and Technology*, 3 (3), 107-120. (108-113).
- Higginbotham C. (2000), *Egyptianization and elite emulation in ramesside Palestine governprotoatticoance and accommodation on the imperial periphery*, Leiden, Boston, Köln.
- Hours-Miedan M. (1951), Les représentations figurées sur les stèles de Carthage, *Cahiers de Byrsa*, 1, 15-160.
- Khelifi L. (2017), *Les ivoires à Carthage à l'époque phénico-punique*, Tunis.
- Kourou N. (1997), Cypriot Zoomorphic Askoi Of The Early Iron Age. A Cypro-Aegean Interplay, in *Four Thousand Years of Images, On Cypriote Pottery, Proceedings of the Third International Conference of Cypriote Studies*, Nicosia, 3-4 May, 1996, Nicosia 1997, 89-106.
- Kourou N. (2002), Phéniciens, Chypriotes, Eubéens et la fondation de Carthage, *Cahiers du Centre d'Etudes Chypriotes*, 32, Hommage à Marguerite Yon. Actes du colloque international «Le temps des royaumes de Chypre, XIIIe - IVe s. av. J.-C.» Lyon, 20-22 juin 2002, 89-114.
- Kourou N. (2005), Horse-Bird Askoi from Carthage and central Mediterranean. A Case Study of Cultural interrelations in Early Iron Age Mediterranean, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Palermo, 247-57.
- Lobstein D. (1984), Objets de toilette ou objets de culte? A propos des cuillers «à la nageuse», *La Revue du Louvre et des Musées de France*, 4, 236-238.
- Lohwasser A. (2008), Schwimmen. Eine Kulturtechnik und ihre Darstellung im Land am Nil. Mit einem Exkurs zu den so genannten „Schwimmerinnen“ als Löffelgriff, *Nikephoros*, 21 (2008), pp. 53-80.

- Medde M. (2000), Askoi zoomorfi dalla Sardegna, *Rivista di Studi Punici*, 1, 159-187.
- Mezzolani A. (2011), La città dei morti, in *I Fenici in Algeria. Le vie del commercio tra il Mediterraneo e l'Africa Nera*, Bologna 2011, 182-97.
- Orsingher A. (2018), The Chapelle Cintas Revisited and the Tophet of Carthage between Ancestors and New Identities, *Babesch*, 93, 49-74.
- Pappalardo E. (2012), Un «bird vase» dalla montagna di Polizzello. Considerazioni in margine al significato di una tipologia vascolare egea in contesto indigeno sicano, *Annali della facoltà di Scienze della formazione dell'Università degli studi di Catania*, 11, 25-35.
- Payne H. (1931), *Necrocorinthia*, Oxford.
- Petrie F. (1914), *Amulets illustrated by the Egyptian collection in University college*, London.
- Picard C. (1967), Sacra punica: Étude sur les masques et rasoirs de Carthage, *Karthago*, 13, 1-116.
- Picard C. (1976), Les représentations de sacrifice molk sur les ex-voto de Carthage, *Karthago*, 17, 67-137.
- Stern E. (2010), *Excavations at Dor. Figurines, Cult Objects and Amulets. 1980-2000 Seasons*, Jerusalem.
- Ugas G. - Zucca R. (1984), *Il Commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620 - 480 a.C.)*, Cagliari.
- Vagnetti L. (1993), La «Nuotatrice di Tharros», *Rivista di Studi Fenici*, 21, suppl., 29-33.
- Vandier d'Abbadie J. (1972a), *Les objets de toilette égyptiens au Musée du Louvre*, Paris.
- Vandier d'Abbadie J. (1972b) *Musée du Louvre Département des Antiquités Égyptiennes - Catalogue des objets de toilette égyptiens*, Paris, p. 12-13;
- Van Wijngaarden G. J. (2002), *Use and Appreciation of Mycenaean Pottery in the Levant, Cyprus and Italy: (ca. 1600-1200 BC)*, Amsterdam.
- Vercoutter J. (1945), Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois (= BAeH, 40), Paris.
- Vuillemot G. (1955), La nécropole punique du phare dans l'île Rachgoun (Oran), *Lybica*, 3, 7-76.
- Yon M. (1971), *II. La tombe T. I. du XI^e s. av. J.-C.*, Paris.
- Yon M. (1976), *Manuel de ceramique chypriote I. Problèmes historiques, vocabulaire, méthode*, Lyon.

Riassunto / *Abstract*

Riassunto: In un recente contributo si propone che un askos ornitomorfo, raffigurante probabilmente un'anatra, rinvenuto nel *tofèt* di Cartagine e databile non dopo il VII secolo a.C., raffiguri invece una quaglia o un gallo sulla base di influenze greche giunte nel mondo punico in età ellenistica. Gli *askoi* ornitomorfi micenei, ciprioti, vicino-orientali e fenici rinvenuti tra la seconda metà del II Millennio e la prima metà del I Millennio a.C. sembrano invece raffigurare principalmente anatre.

Abstract: In a recent article it is proposed that an ornithomorphic *askos*, probably depicting a duck, found in the *tophet* of Carthage and datable not after the seventh century BC, instead depicts a quail or a rooster on the basis of Greek influences arrived in the Punic world during the Hellenistic era. The Mycenaean, Cypriot, Near-Eastern and Phoenician ornithomorphic *askoi* found between the second half of the second millennium and the first half of the first millennium BC seem instead to represent mainly ducks.

Parole Chiave: Cartagine, Egitto, askoi, rasoi, anatre, quaglie.

Key Words: Carthage, Egypt, askoi, shavers, ducks, quails.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Piero Bartoloni, Anatre o quaglie?, *CaSteR* 4 (2019), DOI: 10.13125/caster/3606, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>